

DISCORSO

INAUGURALE

LETTO NELLA GRAND' AULA

DELL' I. R. UNIVERSITÀ DI PADOVA

PER L'APERTURA DI TUTTI GLI STUDJ

NEL GIORNO III NOVEMBRE MDCCCXXXV

DAL DOTTOR

GASPARE FEDERIGO

P. O. DI CLINICA MEDICA

PEI CHIRURGHI PROVINCIALI E CIVILI



PADOVA

COI TIPI DEL SEMINARIO

MDCCCXXXV.


WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

DEI MERITI

DEI

PIÙ CELEBRI PROFESSORI

CHE

NELLE MEDICHE DISCIPLINE FIORIRONO

NELL' UNIVERSITÀ DI PADOVA

NEI TRE SECOLI XIV, XV E XVI.



Cogita quantum nobis exempla bona prosint: scies majorum virorum, non minus praesentia, esse utilem memoriam. Seneca Epistol. CII.

Offerirvi in questo giorno, nobile signor Delegato, Magistrati e Dignità ragguardevolissime, Giovani studiosi, Uditori per nascita, per dottrina e per cortesia rispettabili, un breve sunto di onorevole ricordanza dei meriti di que' soggetti che nelle mediche discipline pel corso di tre secoli, cioè dal decimo quarto fino al sesto decimo, hanno reso tanto cospicua questa antichissima Università, è il grave subbietto a cui trepidando mi accinsi. Quanto non mi avrei augurato almeno un'ombra di quelle tinte robuste ed eloquenti con le quali resero faconda la loro penna alcuni illustri scrittori di elogj, anzichè quei fiori vario-pinti, che solleticando piacevolmente gli orecchi e l'immaginazione non appagano l'intelletto! Fortunato se in questo giorno potessi rendermi meritevole della vostra cortese attenzione e sofferenza!

Non parliamo, o Signori, dei secoli che precedettero il terzo decimo, nei quali pochissimi dotti fiorirono. Nel secolo XIII i Re d'Inghilterra e di Francia, gl'Imperatori romani, i Papi e alcuni Principi italiani mostraronsi promotori zelanti della letteratura gareggiando fra loro nelle fondazioni di stabilimenti scientifici e nella protezione dei dotti. Federigo II ebbe il merito di far fiorire la medicina specialmente in Napoli (1); e già incominciavano a risplendere di nuova luce Bologna, Milano e Piacenza. Siccome le scienze e le lettere amano la pace e la tran-

quillità solendo corre da queste i frutti ed il nerbo della loro prosperità, e di rado fioriscono in mezzo alle politiche e civili calamità e ai guerrieri tumulti (2), è cosa meravigliosa che non tanto scarso sia stato il numero dei dotti in Italia nel secolo XIII (3), se si consideri ch'ella era in preda delle fiere lotte dei Guelfi e dei Ghibellini, della prepotenza dei Signori dei castelli, dell'ambizione delle piccole Repubbliche gelose della prosperità degli Stati vicini, e infiammata dal prediletto entusiasmo per le Crociate, per le quali cagioni forse l'unica gloria consisteva nel valore di distinguersi nelle armi e negl'infami duelli condannati perfino dai Goti, allorchè invasero le italiane contrade. Se Venezia non lacerata da guerre civili, modello di una savia legislazione, applicata a dilatare e a proteggere il suo commercio su tutti i mari, a stabilire le più rette discipline per la navigazione, non può vantare ne'due secoli XIII e XIV nè gran medici, nè gran chirurghi, nè sommi letterati e filosofi che presso alcune città d'Italia fiorirono; nulladimeno potrà gloriarsi di essere stata la culla di eroi nelle guerre marittime (4), la patria di Marco Polo, di Fantino e Andrea Dandolo, di Sanuto primo autore della statistica scienza, e padre della veneta storia chiamato da Bettinelli (5). Nè fu minor gloria per lei di essere stata, come dice Mengotti (6), promulgatrice di savie leggi sui boschi, che servirono di modello a tutta la posterità, peritissima nella navale architettura, nella fabbrica dei mulini e soprattutto dei pozzi, come osservò Pietro Frank (7), distintissima nelle manifatture dei vetri, dei cristalli e dell'oro. Se in alcune Università italiane e nelle città principali, distintissimi uomini nelle scienze, nella storia (8), nelle belle lettere (9) e nella medicina fiorirono, che diremo di questa Università allorchè della medica scienza si faccia parola? Sotto il reggimento dei Carraresi ella vantò verso la fine del secolo XIII qual astro novello un Pietro di Abano. Fino dalla

sua prima età coltivatore della lingua e delle greche scienze che primo insegnolle a Costantinopoli, eseguì la versione di molte opere greche di Galeno e di Aristotele, e ricco della greca lingua tanto necessaria specialmente ad un medico, conversò coi più gran dotti di Parigi, dove insegnando filosofia la più alta fama procacciossi. Avendo ottenuto una cattedra in Padova (10) fu perseguitato e accagionato reo di massime non ortodosse: fece una pubblica ed ampia professione di fede (11), per imporre silenzio a' suoi fieri nemici; ma non gli valse nè la solennità delle proteste, nè la sua morte a troncare il processo e a sospendere la feroce sentenza che non potevasi avverare contro di lui vivo, e fu eseguita contro il cadavere (12). Gli stessi suoi nemici che ne censurarono le dottrine (13), non ardirono di negargli una profonda dottrina ed una prodigiosa erudizione; ed anzi si può argomentare che assai sublime fosse la fama di lui se giunse ad impegnare molti dottissimi uomini a confutarle. Dall'altra parte se non anche maggiore fu il numero di coloro che lo esaltarono, fra i quali ommettendo tutti i moderni, ci basterà nominare Michele Savonarola il quale lungamente parla di Pietro come di un uomo prodigioso, e che possedendo l'opera del Conciliatore scritta per mano di Pietro qual tesoro la custodiva. E che diremo del celeberrimo medico Gentile di Foligno, il quale giunto a Padova, e visitando la scuola ove Pietro aveva insegnato, e presentato alla soglia piegate le ginocchia, ed alzate al cielo le mani: Salve, esclamò, santo tempio, e quindi entrato e intenerito sino alle lagrime avendo osservato appese alle pareti molte cedule scritte per mano di Pietro rispettosamente in seno le pose? A Pietro non mancarono pubblici onori dei Sovrani e della città. Federigo di Monte Feltro duca di Urbino persuaso che le memorie e le iscrizioni poste agli uomini illustri fossero ornamento degno del suo regio palagio una ne pose a Pietro in cui lo

predicò pella sua opera del Conciliatore illuminato e giusto arbitro di tutti i medici. Padova volendo perpetuare la memoria di quattro suoi cittadini resi illustri per le scienze con busti di marmo ed iscrizioni collocate in ciascheduna delle quattro magnifiche porte che mettono nella gran Sala della ragione, scelse Pietro per uno di questi (14). Ma forse di tanti onori e di tanta fama non fu egli meritevole? Se Pietro non fu il primo in questa parte dell'Italia nei primi albori di lumi a tradurre la medicina dal cieco empirismo associandola alla filosofia di cui la barbarie dei secoli l'aveva separata (il qual merito comunemente si attribuisce a Taddeo Alverotti), meritò egli per altro in codesta lodevole impresa l'onore secondo, imperciocchè allo studio della filosofia ha fatto le prime e più fervide applicazioni. Le stesse opere da lui composte sono in gran parte di argomento filosofico; e in quelle stesse in cui tratta di medicina tenta di sciorre le cagioni e gli effetti delle malattie e dei farmachi coi sistemi e colle teoriche della filosofia; lo che soprattutto si scorge dal Conciliatore e dal Trattato sopra i veleni. Malgrado dei difetti e delle macchie non leggiere che si riscontrano ne' suoi scritti, mostrandosi non di rado uno scolastico intemperante e cavilloso, malgrado delle ricerche per cui svolse tutto il meccanismo animale e tutta la essenza dei morbi unitamente all'azione e all'efficacia dei farmachi coi quattro grandi principj del caldo, del freddo, dell'umido e del secco, sarà sempre indubitata cosa che gli uomini debbono giudicarsi relativamente all'epoche in cui vissero. Ad ogni modo deduciamo dalle sue opere che la sua mente concepì molte verità fisiche e mediche di un altissimo pregio. Relativamente alle fisiche verità, asserì francamente in tutta la sua estensione la gravità dell'aria aggiungendo di averne fatte delle sperienze; conobbe e provò che gli odori sono emanazioni sostanziali sparse dal corpo odoroso; che l'iride proviene dai raggi solari che si ri-

frangono dalla nube piovosa; asserì il sesso delle piante; fece delle ottime osservazioni sui vegetabili notando soprattutto le molte e diverse virtù che può avere la stessa pianta nata e cresciuta sotto un cielo diverso; asserì contro l'opinione di Aristotele e di molti filosofi antichi e dell'epoca sua, e lo provò con solidissimi argomenti di ragioni e di fatto somministratigli da Marco Polo, che la linea equinoziale è abitabile ed abitata; conobbe finalmente con esattezza prossima al vero la misura dell'anno solare (15). Riguardo le cose mediche affermò in più luoghi che dal cervello hanno origine tutti i nervi, ch'esso è la sede dell'anima, e il principio d'ogni senso e moto; che tutte le vene partono dal cuore, e non dal fegato, come voleva Galeno, e che dal sangue ricevono nutrizione e alimento tutte le membra; osservò la gran differenza che havvi tra il sangue arterioso e venoso, e che le arterie si trovano vôte nei soffocati, ma eziandio che queste di tutt'altro prive sono che di sangue scorrendo singolarmente per esse uno spiritoso vapore (16). È inutile di accennare le belle ed utili osservazioni anatomiche con le quali rettificò e corresse le antiche opinioni in questa scienza che germogliato aveva tutta nuova a' suoi giorni, e ch'egli sui libri e sui cadaveri notomizzati apprendeva. La stessa influenza degli astri che adottò e protesse con tanta credulità e fanatismo, fu da lui resa in un qualche modo ragionevole filosoficamente attribuendola all'attrazione ch'esercitano sulla terra, ed asserendo che tutti i corpi celesti sono ad essa, come al ferro la calamita. Essendosi Pietro molto occupato nelle scienze metafisiche e speculative produsse anche in queste delle osservazioni sensate e dei solidissimi ragionamenti, considerando non esservi in Dio nè il prima, nè il poi, nè successione alcuna di tempo, e conchiudendo con altrettanto senno che questi sono misteri di un ordine troppo sublime, e più di ossequio degni che di discussione (17).

Tommaso di Garbo tanto estimato per la sua dottrina commentò con somma lode Avicena.

Gentile da Foligno, che ci arricchì di una raccolta di consulti medici, e scrisse intorno alle dosi e alle preparazioni dei rimedj, e sulla paralisi, fu uno de'più dotti medici del secolo XIV. Non parlando di altri medici illustri (18), che qui fiorirono, limitiamoci a far parola di due distintissimi ingegni autori di opere insigni di una fama europea, cioè di Jacopo de Dondi, e del di lui figlio Giovanni. Un prematuro e svegliatissimo ingegno, e la fruttuosa applicazione agli studj medici resero meritevole Jacopo de Dondi nella verde età di vent' anni di un decoroso invito che gli fu fatto dai cittadini di Chioggia ove coll' assunto uffizio di medico recossi nel 1318 dimorandovi per il corso di sedici anni con un applaudito esercizio e soddisfazione del popolo e di quei cittadini (19); da Chioggia ritornò a Padova sua patria dove fu onorato della cattedra di Medicina cui esercitò con la più grande fama ed applauso. Jacopo fu il primo, almeno dopo gli studj risorti, che rivolgendo alle celebri acque termali il pensiero, concepì l'idea di estrarne il sale di cui sono pregne, e ne pose a cimento l'uso domestico e medicinale che se ne poteva fare. Anzi osservano Portal e Brambilla ch' egli fu il primo a trovare e insegnare la maniera di estrarne il sale dalle acque fontane. Questa scoperta, sa il Cielo, come rappresentata al diffidente sovrano Francesco I de Carrara, esercitò la sospettosa di lui gelosia che paventò di questo nuovo sale di privato lavoro qualche grave danno al pubblico erario. Jacopo che si accorse intiepidita verso di lui la benevoglienza del Principe abbandonò l'impresa, e si accinse a scrivere e a pubblicare l'opera dell'Aggregatore, compendio di tutte le mediche dottrine teoriche e pratiche, e un corso quasi compiuto di questa scienza. Quest'opera applauditissima lo rese celebre in Italia e in Germania, e

riputossi necessaria a tutti i pratici, e ridonò all'autore la benevoglienza del geloso Carrarese che gli offerì coraggio a giustificare presso lui l'innocente fabbrica del sale, e ad impetrare il sovrano decreto che lo autorizzasse a ripigliarla: gli fu conceduto il diritto esclusivo di estrarre il sale colla facoltà di farne un libero commercio. Non contento di aver giustificata presso al Principe l'operazione del suo sale, si rivolse a purgarla dalle calunnie con cui la maligna ignoranza tentava di screditarla pubblicando un'opera assai applaudita sulla salsedine delle acque e sul metodo di compórne il sale. Se Jacopo non fu l'inventore degli orologj a ruota (20), avrà almeno assistito al lavoro di quello che fu fatto erigere da Ubertino Carrarese nel 1344 nella torre del suo palazzo. Una grand'opera pubblicata da Dondi versò sul grande mistero del flusso e riflusso del mare che confuse e avvilì tutti i più sublimi ingegni dell' antichità avanti le prime scoperte del sommo inglese. Varie edizioni furono fatte del suo *Promptuarium Medicinae*. A Jacopo fu attribuita un' opera di un assai diverso argomento, cioè un compendio del lessico grammaticale di Uguccione vescovo di Ferrara. Jacopo adunque fu naturalista, chimico e medico della più alta riputazione, di cui un simile esempio in quell' epoche ci mancava. E che diremo del di lui figlio Giovanni? Di un sottile e versatile ingegno atto ugualmente ai piacevoli studj ed ai serj divenne grande in tutte quelle dottrine che coltivò: fu chiamato il principe dei medici dal cantore di Laura, e venerato come un nume da Michele Savonarola. La filosofia, la medicina, l'astronomia furono le tre scienze a cui ardentemente consacrossi con tanto profitto ed opinione di dottrina, che ha potuto da diversi tempi professare nel nostro studio e insegnarle dalla cattedra pubblicamente. L'altissima fama gli procacciò splendidi onori ed inviti da Principi, da Città e Università forastiere: il primo invito assai luminoso fu quel

diploma con cui Carlo IV re di Boemia, e poscia re dei Romani e imperatore lo dichiarò suo medico familiare. Tutti i dotti di Venezia accorsi per corteggiarlo colà lo chiamarono bramosi di udirlo a ragionare, a disputare sopra medici argomenti. Un invito assai decoroso fu quello che gli venne fatto dalla città di Firenze la quale gli offerse lettura e stipendio (21). L'onore per altro più lusinghiero fu quello con cui lo distinse nel suo passaggio per Bologna quella celebre Università, la quale col suo rettore, e i più valenti professori e gli stessi scolari venne incontro ad offerirgli di perorare in quelle scuole, onore che assai di rado agli esteri e agli uomini più famosi concedevasi. Ritornando alla patria, e generosamente premiato passò in seguito all'Università di Pavia per invito di Giovanni Galeazzo Visconti (22), che affidogli la cura di un tenero suo figliuolo cui felicemente guarì; fu del pari chiamato alla cura del doge di Genova che gli era amico dove terminò i gloriosi suoi giorni (23). Nè fu solamente gran medico il nostro Giovanni, ma ha goduto eziandio presso il proprio Sovrano l'estimazione di un accorto politico pel maneggio di pubblici affari, essendone una prova la gelosa commissione impartitagli nelle spinosissime controversie che si eccitarono con la Repubblica Veneta nel 1371 (24). Petrarca sprezzatore e nemico di tutti i medici qualunque volta ne detesta l'ignoranza, e ne svela e combatte l'impostura e la mala fede, volle eccettuarne dalla moltitudine il solo Dondi: anzi assalito da una grave e pertinacissima malattia fece al solo Dondi l'onore di ascoltarne i consiglj, e di eseguirgli anche in parte (25); ma troppo tardi egli era giunto a curare il suo amico Petrarca (26). Giovanni immaginò ed eseguì colle sue mani un planetario che orologio appariva nell'esterna conformazione agli occhi rozzi del volgo inesperto. Una tal macchina fabbricata tutta di rame e di ottone e composta di circa 200 pezzi con innumera-

bili ruote di varie figure animate da un solo contrappeso, e felicemente immaginate per rappresentare l'intralciato movimento delle stelle e dei pianeti pei cicli ed epicicli dell'adottato sistema di Tolomeo farebbe onore anche ai lumi della meccanica dell'età nostra (27). Dondi ci lasciò manoscritte molte lezioni della sua scuola e un'operetta sulla maniera di vivere in tempo di pestilenza: è di pubblico diritto un suo trattato sulle acque termali di Abano. Nessuno più illuminato fisico de' nostri giorni potrebbe arrossire di essere autore di quell'opera nè riguardo allo stile più culto e trattabile di quello che soleva usarsi in quella età nelle materie scientifiche, nè riguardo al metodo ordinato e stringente nel ragionare, nè riguardo alle opinioni che si adottavano che non pizzicano di servitù o di setta, ma combattono con franca libertà e con solide prove le idolatrate opinioni di Aristotele, o degli arabi commentatori, o di ogni altro prima di lui sulle cagioni che riscaldano l'acqua delle Termali. Dondi finalmente fu annoverato fra i buoni autori di lingua dall'Accademia della Crusca. Io ricercherò agl'imparziali leggitori se l'Europa in quell'epoca potea vantare un soggetto così dotto e profondo nelle scienze fisiche e meccaniche e nella medicina.

Dottissimo medico scelto assai di sovente per isciorre le mediche controversie e gli statuti fu Nicolò da Rio, il quale ci diede saggi di un profondo sapere. Siccome dagli argomenti della medica severità il bello poetico non rifugge, come ce ne ha dato un esempio Fracastoro nello schifoso subbietto della sifilide con l'immortale suo poema, così non è meraviglia se da Rio amico delle Muse cercò di rendere brillanti e gentili i gravi argomenti di medicina con la poetica venustà. Luminosi esempj di medici amici della bella letteratura e della poesia che con nitidezza e facondia scrissero di medici argomenti ci offerisce la storia. Celso, Fernelio, Redi, Bellini, Mercuriale,

Fracastoro, Cocchi, Pasta, Zeviani, Morgagni, Targa, Borsieri, Caldani, Giannini, Richerand, Alibert, Dumas, Zimmermann, Bufalini ec., non negando un merito a tanti scrittori profondi nelle mediche discipline, si leggeranno con diletto e piacere pel loro stile e facondia in mezzo alla gravità dei subbietti. Il principio del secolo XV vide fiorire Jacopo di Forlì, o della Torre, il quale dopo di avere insegnato in Bologna logica, filosofia naturale e morale e medicina, onorò codesta Università. Oltre ogni credere risuonò la fama di questo professore tanto coronato da numerosi scolari, da splendidi monumenti, giudicato gran maestro e moderatore colle dotte sue opere di tutte le scuole italiane che le scelsero a testo e a guida delle mediche instituzioni. Rese di pubblico diritto i suoi preziosi commenti sopra Galeno, Avicena ed Ippocrate, e forse rimasero inediti alcuni suoi commenti sui libri di Aristotele intorno alla generazione degli animali e alla necessità dei farmachi e alle composizioni di questi.

In questo secolo lo studio della greca lingua e delle opere greche in tutte le insigni metropoli d'Italia coltivavasi, specialmente in Firenze e in Padova, quantunque alcune superstizioni astrologiche dissipate non fossero malgrado delle confutazioni d'illustri scrittori. La scoperta dell'arte tipografica, i viaggi fatti nelle più lontane regioni, le scoperte di nuove terre il cui merito principale deve attribuirsi ai Veneziani, la fuga di molti dotti da Costantinopoli, la comparsa di nuovi morbi dilatarono i lumi di alcune scienze della medicina.

Guarnieri di Pavia fu uno dei migliori scrittori di questo secolo: scevro dai capricci superstiziosi disprezzò l'alchimia, rigettò con sode ragioni i suffumigj nella nefritide, commendò i caustici nella mania, nell'epilessia e nell'apoplessia, osservò una specie di mania prodotta dall'abuso del vino, e un' altra specie nata dalla cronica artritide, cercò di sciorre le

controversie che allora agitavansi sul luogo del salasso, accennò i modi di preparare i bagni artificiali, fece delle osservazioni importanti sui calcoli degl'intestini e sulla gravidanza.

A Montagnana, i cui talenti e perizia nell'arte medica furono ereditarj (28) in questa famiglia, siamo debitori delle illustrazioni dei bagni minerali e della farmacologia; pubblicò varj consulti assai meritevoli di lode; e bene a ragione scrisse di lui Patino che veniva riguardato qual altro Esculapio del suo tempo, a cui qual sacra ancora di salute e un vero delfico oracolo da qualunque siasi regione concorrevano gli ammalati.

E che non ci presenta, o Signori, il secolo XVI? Generalmente parlando, dice l'immortale scrittore della storia prammatica della medicina, il sig. Sprengel, l'aurora della coltura medica parve limitata soprattutto all'Europa meridionale; e i medici ippocratici erano pressochè tutti italiani e francesi. Perciò ricercava egli che anche oggidì si leggessero le opere del secolo XVI (29).

Bertipaglia padovano fu benemerito non solamente della chirurgia, ma eziandio dell'astronomia (30).

Un medico dotato del vero spirito di osservazione, gran seguace della greca medicina che finalmente vantò sommi uomini, fu Alessandro Benedetti di Legnago, racchiudendo la sua notomia una filosofia soda e adattata alle cognizioni di questo secolo: assai pregievoli e degne di esser lette anche oggidì sono le sue osservazioni (31).

Eugenio di monte Santo fu gran filosofo, gran medico, di una somma eloquenza fornito, e tanto caro ai medici italiani: egli scrisse sul salasso, sulle febbri e sui parti.

Un prodigio per le cognizioni mediche e chirurgiche, uno scopritore nell'anatomica scienza fu il modenese Fallopio: il suo trattato sulle acque minerali, sui fossili del territorio padova-

no, sulla sifilide; i suoi commenti sopra Galeno, le sue osservazioni e instituzioni anatomiche, il suo trattato sui farmachi, sui cauterj, sulle ferite del capo, degli occhi, degli ulceri, dei tumori ne sono una prova assai luminosa.

Se la più tenera filantropia a pro degl'infelici ammalati è un dono prezioso e tanto necessario, specialmente in un medico che col balsamo della parola faconda e della dolcezza diviene confortatore ed amico, questo dono nel più alto grado fu la divisa del padovano Frigimelica. Fu tale la modestia sua che, benchè dottissimo, ricusò di rendere di pubblico diritto alcune opere assai distinte, le quali però per la cura degli eredi suoi hanno veduto la luce.

Oddo degli Oddi coltivatore delle belle lettere e della medicina veniva in quest'epoca salutato qual redivivo Galeno. Commentatore d'Ippocrate e di Galeno associò alla pratica medicina la teorica, e scrisse eccellentemente della pestilenza, delle cause, della profilassi e della cura di questa.

Marco degli Oddi, Albertino Bottoni fino dal 1578 visitavano gli ammalati nello spedale, leggevano lezioni sui loro mali e instituivano necrotomie (32).

Montano veronese anche prima d'Oddo dava cliniche lezioni, ed eranvi i circoli dei Professori nei quali al cospetto degli scolari i Professori discutevano fra di loro le materie relative alla scienza medica distinguendosi in fra gli altri Montano pel profondo suo sapere e la somma facondia di cui era fornito. Quale elogio non fu quello di cui onorollo il veneto Senato, e quanto non fu applaudita da tutta l'Italia una scelta cotale? Con quale linguaggio onorevole non parlò di lui l'illustre medico vivente francese Dubois; e ciò che deve sembrarci meraviglioso un ingegnoso, ma rabido scrittore che non la perdonò nè a Ippocrate, nè a Sydenham, nè a Boerhaave, e a tanti altri medici celeberrimi sì antichi che moderni, il

quale parlando di Montano lo encomiò qual modello nelle cliniche scuole?

Prospero Alpino marosticense che nella sua prima gioventù consacrossi al terribile mestiere delle armi, spiegò poscia i vessilli assai più placidi di Esculapio. Essendo scolare di questa Università fu onorato del titolo di vice reggente dei filosofi e medici, e poscia di sindaco. Condotto medico a Camposampiero, esercitò colà con lode la medicina. Animato da quella viva passione che stimolò Galeno, Pietro di Abano, e tanti altri pei lunghi viaggi, amò di trasferirsi all' egiziane contrade per farsi ricco di cognizioni nella botanica e nella medicina. L' Egitto uno de' primi imperj, e forse la madre di tante antichità storiche, e per noi la prima sorgente delle scienze, delle arti, della polizia, dei riti e delle cerimonie elettrizzò la sua anima. Colà fece un ricco tesoro delle più curiose ricerche interrogando gli uomini più degni di fede, rettificando coi proprj occhi la natura dei vegetabili, dei minerali e degli animali. La descrizione delle città, del nilo, dei fiumi, dei laghi, delle campagne, dei tempj più celebri, degli obelischi, delle piramidi, delle sfingi, degli antichi sepolcri, del genere di commercio, del temperamento, dei costumi, delle leggi e delle discipline degli egiziani furono le sue curiose ricerche. Ci arricchì della descrizione di moltissime piante nuovamente scoperte, o illustrate con una maggiore esattezza de' suoi predecessori: la proprietà dei vegetabili che si rivolgono sempre al sole, e segnano quasi il corso di questo, e l' altra per cui alcuni si chiudono, si rovesciano, o si abbassano, o cambiano in un' altra la positura di alcune parti nella notte ritornando al loro stato naturale alla comparsa del nuovo giorno, proprietà chiamata sonno delle piante, fu riconosciuta da Alpino prima dell' immortale Linneo. La sua descrizione dell' opobalsamo e carpo balsamo ci prova ch' egli scoprì alcune sostanze ch' erano

agli altri ignote. Che Alpino sia stato assai benemerito dei progressi della botanica, ci basterebbe a provarlo l'illustrazione fatta da Veslingio alla descrizione delle piante egiziane pubblicate da Alpino. È provato che questi fu il primo a proporre la bevanda del caffè in Europa, la quale malgrado delle acerbe declamazioni poetiche di Redi contrario a questa droga, essa è tanto aggradevole, e qual rimedio nelle amenoree, nelle cefalalgie, in molte febbri, e un ristoratore benefico e salutare dello spirito reso languido e oppresso o dal soverchio sonno o dalla noja o dalla difficile digestione, purchè non se ne abusi. Per l'uso tanto moltiplicato ed esteso del caffè si riunirono tanti vincoli di amicizia e d'interessi socievoli e commerciali. Io mi asterrò dal confutare l'opinione di certuni i quali pretenderebbero oggidì che il caffè dovesse rilegarsi fra l'umile classe dei farmachi deprimenti o controstimolanti, il quale potrebbe esser tale o per la mala e disaggradevole sua qualità, o per una difettosa ebullizione o abbruciamento, o per essere soverchiamente stemperato ed acquoso, difetti che rari non sono in molte città del regno lombardo-veneto e altrove. Alpino seguendo l'orme gloriose d'Ippocrate il cui Trattato sulle arie, sulle acque e sui luoghi vivrà eterno a dispetto di tutte le mediche sette, e alle biliose sofisticherie di un ingegno italiano (33), ci descrisse i morbi dell'egiziane contrade, le loro cause principali, l'aria, le acque, gli alimenti, il genere di vita, opera dei cui lumi si prevalsero i più recenti scrittori medici che colà esercitarono la medicina, e che resero nello stesso tempo la dovuta giustizia ai lumi di P. Alpino, fra i quali accenneremo Pugnet (34). E qual lode non gli tributarono i compilatori dell'enciclopedia medica francese sull'articolo Africa, dove frequentemente si citano con venerazione le cognizioni di Alpino? Ritornato dall'Egitto e recatosi a Genova premiato da Andrea Doria principe di Melfi, esercitò colà con tanto

onore la medicina che chiamavasi il corifeo di quel secolo. Essendo stato qui eletto professore di Botanica, tale fu la di lui fama nelle pubbliche e private scuole, tale la preziosa suppellettile delle cognizioni sue, che i più gran dotti botanici di Europa nelle dubbie controversie solevano consultarlo. Preservato ci fu dall'ingiuria dei tempi un manoscritto (35) che tratta di molte piante, e di animali venefici, il quale per le profonde cognizioni sull'argomento dei veleni di alcuni animali, e sui nocivi effetti e gli antidoti (36), meriterebbe la pubblica luce malgrado delle moltiplici cognizioni e sperimenti che vantiamo oggidì sugli usi e gli effetti di parecchi farmachi o veleni, o a tante scoperte fatte nella chimica scienza, e ai molti lumi che ci somministra l'odierna e tanto fastosa materia medica. Quantunque Alpino fosse abbastanza ammaestrato del grave e pericoloso scoglio delle sette e dei sistemi, e che fornito fosse dello spirito di osservazione ippocratica, nulladimeno giudicò che la setta metodica in cui si distinsero alcuni medici illustri (37) dell'antichità dovesse meritare le più serie investigazioni. Questa setta di alcune altre più semplice ammetteva nel corpo umano la contrazione, la debolezza e un principio misto. Tutte le cause e gli effetti dei morbi nascevano dalla contrazione dei solidi o dalla loro debolezza, o dal principio misto, non escludendosi i vizj degli umori che oggidì da molti medici si vogliono rilegare fra le chimere ipotetiche malgrado delle savie considerazioni di Rostan, Bufalini e alcuni altri. Dalle concepite idee di Alpino si deducono le indicazioni, avendo egli analizzato questa setta descrivendoci i segni dei morbi generali e locali e i metodi di cura (38). Se un retto e freddo criterio e pazienza fossero la nostra guida, e ci venisse il destro d'imitare l'esempio di Virgilio che in leggendo il poema d'Ennio soleva separare l'oro dalle mondiglie, si scoprirebbero in molti antichi scrittori troppo negletti, o condannati

ad una ingiusta oblivione il lucid'oro e le gemme nella mondiglia nascoste. Superiore a qualunque siasi elogio è il giudizio pronunciato dall' immortale Boerhaave sull' opera di Alpino *de praesagienda vita et morte aegrotantium*, cui considerolla di un merito superiore agli stessi commenti fatti da Duret alle predizioni di Coo, e che avendola arricchita di una prefazione asserì che migliore libro di questo nei medici scritti non havvi, e che nessuno v'ha che possa più raccomandarsi agli studenti di medicina (39). Alpino divenuto sordo per un'antica artritide dolevasi che ci mancasse un completo trattato sulla sordità non avendo trovato i medici trattati corrispondenti ai suoi voti. Perciò si accinse a versare su questo argomento tanto illustrato oggidì (40). Un tale manoscritto imperfetto e smarrito ci è rimaso, non meno che l'altro *de praesagiendis morbis in sanitate*. E tu, Marostica, che fosti la culla di tanti ingegni chiarissimi sarai indifferente che le fredde ceneri del tuo immortale cittadino da oltre due secoli giacciano in un sasso inonorato ed oscuro, quando che spesso con una vile e bugiarda adulazione ai mediocri ingegni s'innalzano splendidi monumenti? E voi, chiarissimi Professori di codesta Università, non gareggiereste con la patria di Alpino per innalzargli uno splendido monumento?

Altissima fama ottenne il Forlivese Mercuriale per la sua opera classica intorno all'arte ginnastica ove con una suppellettile della più scelta erudizione svolse tutto ciò che riguarda un tale oggetto, che diverrà sempre un indispensabile repertorio pello storico e l'amatore dell'antichità. Egli ottenne un posto distinto fra i medici umanisti anche colle sue varie lezioni nelle quali raccolse un tesoro di letteratura classica, e spiegò non pochi passi difficili degli antichi Greci e Romani: scrisse maestrevolmente dei morbi cutanei, della pestilenza, dei morbi dei fanciulli, del sesso muliebre, degli orecchi; commentò

Ippocrate, e fu peritissimo nella greca lingua: venne onorato da' principi, chiamato alla cura di Massimiliano II, e dei titoli più luminosi fregiato.

Il vero ristoratore della medicina Ippocratica il fiero nemico del despotismo medico degli Arabi valorosamente confutati fu Nicolò Leoniceno.

Quali profonde vedute mediche, e quali osservazioni preziose di parecchie malattie non ci offerisce il veneziano Vettor Trincavelli, il quale dopo di avere esercitato nella patria sua con tanto applauso e fortuna la pratica medicina pel corso di otto lustri, fu qui elettò professore? Non parliamo dell' esatte storie di alcuni strani e rarissimi morbi, nè dell' altissima e meritata fama presso gl' Italiani e stranieri acquistata (41).

Caro ai principi, e tanto apprezzato dai medici italiani e stranieri, e per dottrina e per una fortunata sperienza, e per le sue opere pubblicate fu il padovano Capivaccio. Ci duole però, che la fama di un medico tanto celebre sia stata macchiata da un gravissimo e scandaloso errore tanto fatale alla popolazione di Venezia e alle venete e lombarde contrade, allorchè essendo egli stato chiamato a Venezia con il suo confratello Mercuriale al cospetto di quel grave Senato per decidere se era pestilenziale o no un morbo che colà infieriva, e che come tale giudicossi dai medici veneti, abbia ostinatamente sostenuto la negativa. Errore fatale che costò a Venezia la perdita di 50000 abitanti! Di cotali errori che pur troppo decidono della vita di tanti individui, e pei quali i più savj e inciviliti Governi filantropi rimangono non di rado incerti e dubbiosi pel Giudizio dei medici della più alta fama, i fasti della Medicina ci riferiscono dolentissimi esempj. Ci basterebbe quello in fra gli altri delle acerbe e scandalose questioni insorte sulla peste di Marsiglia e di Vienna nel 1720, e l' altra della Dalmazia negli anni 1783 e 1784, per non far parola del cholera-

morbus asiatico riguardo al contagio, alle cause e alla cura. Voglia il Cielo che di quest'ultimo morbo non debba dirsi relativamente a un gran numero di scritti finora pubblicati, ciò che ha pronunciato il celebre medico e anatomico Massa, sul proposito di una terribile e fatale malattia che menò tanta strage in Venezia nel 1535 (42).

Il padovano Sassonia scrisse eccellentemente sulla plica polonica, sui polsi, i pronostici delle febbri, e i vescicanti; ei fu alla cura di molti principi, di ricchissimi doni e onori premiato, e creato cavaliere da Massimiliano II cui a felice guarigione restituì.

Il vicentino Massaria si è distinto pel classico suo trattato sui morbi del capo, del torace, dell'addomine, delle febbri, del morbo gallico, dei polsi, dei morbi dei reni, della vescica, e pe' suoi interessanti consulti.

Coltivatore studiosissimo di Aristotele e di Galeno, medico di un'altissima fama, rapito alla Medicina in una età prematura fu il padovano Campolongo i cui scritti sul vajuolo, l'artritide e il metodo di consultare la più alta fama gli procacciarono.

Colle Giovanni bellunese non solamente in Venezia, ma eziandio nello Stato pontificio di stipendj onorato, poscia eletto Professore in Padova ci ha dato i saggj più luminosi di vaste cognizioni cogli scritti suoi di pubblico diritto e di alcuni altri che ci rimasero inediti.

Caimo Pompeo udinese fu celebre pe'suoi scritti medici, e e ci duole che ci resti a desiderare l'opera di Bronzero del Polesine sulle comete, sulla forza lunare, sui pronostici meteorologici, sul vajuolo e la febbre maligna.

Se la Francia si è sempre eminentemente distinta per essere stata la culla dei più dotti, coraggiosi e fortunati operatori nella Chirurgia fino dall'epoca di Ambrogio Pareo e di Fran-

co, l'Italia oltre i Falloppj, i dalla Croce, i Bertipaglia può vantare superba nel secolo XVI Fabrizio di Acquapendente. Un esercizio per otto lustri nelle più astruse e fine ricerche anatomiche per cui questo teatro anatomico acquistò ornamento e splendore, le più importanti illustrazioni fatte alla chirurgica scienza, l'invenzione di nuovi strumenti, le operazioni rese più facili e disinvolte, la scoperta delle valvule delle vene, le opere pubblicate sulla vista, l'udito, la voce, la disarticolazione delle ossa, il moto locale degli animali, i morbi del ventricolo, degl'intestini, della respirazione, le sue osservazioni sulla formazione del feto, dell'uovo, della favella dei bruti ec. sono i gloriosi titoli che distinsero Acquapendente, caro agl'italiani principi, a molti re, da tutti ricercato e decorato del titolo di cavaliere di s. Marco per la cura della gravissima ferita di Paolo Sarpi. Voi, Giovani studiosi della medicina e della chirurgia che qui mi ascoltate, perdonatemi una mia riflessione al bene vostro diretta. Se nell'epoca nostra gli Scarpa, i Dupuytren e alcuni altri eminentemente si distinsero nella chirurgia preziosi aurei tesori accumulando, se Acquapendente in quell'epoca pressochè di un mezzo milione di scudi la sua nipote beneficò, non ignorate essere assai difficile cosa di eminentemente distinguersi nella chirurgia, allorchè si voglia esercitare nello stesso tempo l'arte medica e chirurgica, forse non calcolandosi le somme e spinose difficoltà delle due arti sorelle per cui è pressochè impossibile di eminentemente riuscire in entrambe.

Se, come si espresse Baglivi, la scoperta della circolazione del sangue e dell'insensibile traspirazione sono i due poli della medicina teorica, che diremo del giustinopolitano Santorio che fiorì verso il declinare del secolo XVI, autore di tanti e numerosi sperimenti preziosi fatti nella statica medicina? Se la scoperta della traspirazione insensibile fu in queste ultime epoche

illustrata da Lavoisier, da Seguin e finalmente da Berzelius che ne analizzò la materia, nulladimeno il primo merito deve attribuirsi a Santorio. È questa una tale scoperta che rimarrà sempre per tutte l'età avvenire feracissima della spiegazione di molti fenomeni dell'assorbimento e delle secrezioni. Santorio difese l'antica teorica elementare per far guerra alle massime empiriche, e per attribuire una maggiore importanza al solido ragionamento; si affaticò con profitto nel descriverci i segni delle corruzioni degli umori, protesse le ippocratiche verità; fu il primo ad introdurre il termometro, scoprì uno strumento denotante il numero e le mutazioni del polso (43); fu difensore della broncotomia, inventò un trocarre con la sua cannella, lo *speculum matricis* per le injezioni, un letto nuovo pei feriti: finalmente ei possedeva le più profonde cognizioni nell'ottica.

Il limite cui mi proposi fin dapprincipio di brevemente esporvi i meriti di quegli esimj Professori che pel corso di tre secoli qui si distinsero, mi dispensa dall'annoverare quelli che nell'epoche posteriori del secolo XVI fiorirono: parlo di Marchetti, Benedetto Selvatico, Antonio Molinetti, Antonio Vallisnieri, Morgagni, Macoppe, Pujati, Caldani, dalla Bona, Comparetti, Bonioli, Bondioli, Malacarne, dalla Decima, Melandri ec. A voi, ornatissimi giovani, che coltivate la tanto difficile scienza d'Igea, la fama di tanti illustri soggetti serva di un benefico stimolo per imitarne le orme gloriose e gli esempj, e tanto più quanto che la Sovrana munificenza offerisce alla nobile carriera degli studj vostri i mezzi più provvidi e salutari. Per incoraggiarvi sempre più all'amore indefesso degli studj vi sia un esempio l'altissimo onore a cui pervenne codesta Università, non ignorando che Tommaso Bartolino danese, uomo di tanto sapere, e medico per una giusta e pubblica fama riputatissimo dopo di avere percorsa affine d'istruirsi tutta l'Europa, ritornato a Co-

penaghen nel 1626 pubblicava essere Padova e Firenze le sole città ove potevansi rinvenire i più frequenti ed agevoli mezzi per apprendere la pratica medicina e la chirurgia: ei consigliava quindi a chi voleva in essa fare reali progressi di trasferirsi al cielo di Antenore. L'archiatro Maurizio Hoffmann, uomo di tanto nome, aveva appreso il continuato esercizio di tre anni sotto Pietro Marchetti, Benedetto Selvatico e Domenico Sala. Giovanni Rodio dotto medico danese, volendo suggerire il migliore sistema di educazione medica stabilisce che tre anni debbano impiegarsi in Padova (44). Beverovicio Giovanni medico e senatore in Olanda scrisse a Liceto: *O jucundissimam olim sedem quum adhaererem lateri Fonseca, Sanctorii, Silvii Selvatici, Sala aliorumque quos fama immortalitati consecravit!*

Se tanti Principi italiani, e un qualche non italiano potente Monarca chiamarono da questa Università alcuni celeberrimi professori di medicina alle loro corti invocandone la cura, ciò prova di qual fama qui godessero essendo frequentate da scolari numerosissimi che da tutte le regioni di Europa qui cercavano l'istruzione.

Se i Principi Carraresi, l'italico Regno, scelsero uomini assai distinti; e se l'Augusta e Munificente Casa d'Austria, che sempre mira a diffondere gli studj scientifici, letterarj e la coltura delle belle arti fornì questa Università di soggetti assai rispettabili, confessiamo però a lode della storica verità, che la Repubblica veneta fin dal principio del secolo decimoquinto, e pressochè fino alla vigilia della sua troppo inconsiderata, precipitosa e vile caduta ha scelto non solamente nell'anatomica scienza e nelle mediche e chirurgiche discipline, ma eziandio nella giurisprudenza, nella storia naturale, nella fisica, nell'astronomia e nella bella letteratura gli uomini per dottrina i più venerandi (45). E non meriterebbero la più cieca

oblivione e disprezzo alcuni oltramontani scrittori (46), i quali dopo i loro troppo rapidi viaggi e dimora in Italia vantando bello spirito ed erudizione ne' loro scritti inorpellarono la verità? Nè ci meraviglieremo del pari dell' audacia e della contraddizione di un Salmon, il quale dopo di avere asserito che la scuola di Padova può vantare un gran numero d' uomini celebri, lodando alcuni pochi viventi nell' epoca del 1797 sparse di un velenoso fiele la scelta di tanti altri, e la distribuzione e promozione delle cattedre, e il rigore degl' Inquisitori di Stato, come se questo tribunale chiamato terribile per tante favolette e storielle passate di bocca in bocca con la più cieca credulità, fosse stato l' arbitro della scelta dei professori, rappresentando finalmente codesta Università qual gotica tinta degna dei secoli della barbarie e dell' ignoranza, facendo del pari una villana satira del Senato e dei Triumviri dello Studio? Ma era pur troppo questo il linguaggio di molti scrittori nell' epoca vertiginosa ed acerba del 1797. Però l' ingenua storia dei nostri fasti sia la trionfatrice risposta non solamente a Salmon, ma eziandio a certuni che pretesero di rendere oscura la tanto nota ed applaudita celebrità (47).

ANNOTAZIONI

(1) Sotto Federigo II fu stabilita l'Università di Napoli che divenne fiorente, e si eresse del pari una Università in Vienna.

(2) Non è sempre vero ciò che asserì il celeberrimo fisiologo e chirurgo Richerand (*Histoire des progrès de la chirurgie*), che le rivoluzioni politiche in tutte l'epoche della storia abbiano esercitato un'influenza felice nelle scienze e nelle arti.

(3) Alberto Magno, Tommaso di Aquino profondo e sottile filosofo che in un altro secolo, come disse Fontanelle, sarebbe stato giudicato un Cartesio; Guido delle Colonne; Pietro delle Vigne uno dei più gran dotti nel jus, gran politico ed eloquentissimo; Pietro Crescenzi che scrisse così bene dell'agricoltura; Albertino Mussato istorico, poeta, forense, uomo politico; Cinno da Pistoja; Taddeo di Alverotti di Firenze che applicò il metodo filosofico alla medicina; Lanfranchi di Milano che aprì una nuova luce alla chirurgia; Simeone di Genova che scrisse un'opera assai riputata col titolo: *Clavis sanationis*; Guglielmo di Brescia che scrisse eccellentemente sulla pratica medica. Così diciamo di Ruggero. Ricordano Malaspina pubblicò la prima storia volgare; Salviano degli Armati si crede inventore degli occhiali; Brunetto Latini raccolse dottrine di storia sacra, profana, di naturale e morale filosofia, di retorica, politica, geografia e astronomia; Graziano fu autore delle decretali; Dante padre della poesia e pietra fondamentale dell'italiana letteratura. Non parleremo degli esimii pittori, cioè Guido da Siena, Giotto, Cimabue, Faccio degli Uberti, Simeone Memmi, Vanni Andrea, Nicoletto Semitecolo e Antonio veneziano.

(4) Enrico Dandolo, Carlo Zeno, Vettor Pisani ec.

(5) Risorgimento d'Italia negli studj, nelle arti e nei costumi, Par. I Milano 1819.

(6) Saggio sopra le acque correnti.

(7) Polizia medica. La sua perizia in quest'arte può chiamarsi esclusiva. Fu anche la prima a distinguersi nella fabbrica delle campane: ha goduto del pari di una somma riputazione presso gl'Italiani per la fabbrica delle case.

(8) Villani e molti Cronisti.

(9) Boccaccio, Petrarca. Siamo debitori nei due secoli XIII e XIV a tanti Monaci dotti e studiosissimi raccoglitori di manoscritti e di storie preziose e tanto benemeriti dell'agricoltura.

(10) Collo stipendio di 6000 lire venete annue che in quell'epoca deve considerarsi generoso.

(11) La sua professione di fede fu registrata in atti di pubblico notajo dichia-

rando Pietro che qualunque parola gli fosse sfuggita contraria alla sua fede in cui fu sempre e sarà fino agli ultimi respiri della vita, devesi a calore di disputa anzichè a sincera ed intima persuasione d'animo.

(12) Giaceva il cadavere nella chiesa dei Padri Domenicani di s. Agostino di Padova. Porta la fama che il cadavere fosse stato bruciato dal popolo, essendosi sparse le ceneri al vento.

(13) Specialmente Pico e Camperio.

(14) Nell'abbellirsi il prato della valle gli fu eretta una bella statua colossale.

(15) La determinò a 365 giorni e sei ore, meno la centesima parte di un giorno, e segnò ne' savi tempi il vero ingresso del sole pei principali segni del zodiaco, cioè ai 13 di marzo, e 6 di settembre pegli equinozj, ed ai 24 di giugno e 14 di dicembre pei solstizj.

(16) Dal celebre medico modenese il sig. Rosa ebbe il nome di vapore espansile animale.

(17) Le molte opere di Pietro tradotte, le molte edizioni estere pubblicate, le molte inedite che ci rimangono, ci provano quanto egli nelle fisiche e mediche scienze fosse profondo. Veggasi Mazzuchelli. Gli Scrittori d'Italia ec. Francesco Maria Colle Storia scientifico-letteraria dello studio di Padova con le note di Giuseppe Vedova vol. III. Sprengel storia della medicina prammatica tom. IV ec.

(18) Bruno di Longoburgo, Zambonino, Mondino, Dino dal Garbo, Montorso, Santa Sofia, Buono dal Fiume, Antonio di Lido, Tossignano, Zanettini, Pellacani, Pietro da Venezia, Giovanni Francesco e Nicolò di Monselice, Pietro di Parnumia e Baldassare di Padova.

(19) I Chioggioti assai soddisfatti della perizia e somma diligenza di Dondi si mossero ad impetrargli dal glorioso doge Francesco Dandolo l' ambito onore della veneta cittadinanza.

(20) La sorprendente invenzione spettante a quella degli orologi a ruota fu attribuita ad altri in epoche anteriori, come ci fu provato da Tiraboschi, Colle ec.

(21) Accettò l' offerta, ma volle prima di eseguirla ottenerne la facoltà dal suo Principe, e la licenza dal collegio delle Arti in Padova.

(22) Visconti premiollo con una comoda casa e un feudo vitalizio che unito allo stipendio della lettura gli fruttava annualmente due mila fiorini.

(23) Nell'età di 71 anno nel 1389 lasciò molte preziose mobiglie d'argento e 12647 ducati d'oro.

(24) La comunità di Firenze e di Pisa essendosi interposte mediatrici nel gran contrasto avanzatosi all'estremità della guerra avevano ottenuto che cinque ambasciatori fossero inviati dall'una e dall'altra parte colla facoltà di sopire ogni contesa in compagnia dei delegati delle Repubbliche mediatrici: uno di questi nominati dal Principe Carrarese fu Giovanni de Dondi.

(25) In una spiritosissima lettera gli chiede scusa se ardisce di disputare di argomento medico *cum principe medicorum hujus temporis aut unico, aut ex paucis*.

(26) Terminò la vita attaccata da lungo morbo di languore. Petrarca soleva abusare del pesce, delle frutta e dell'acqua nella sua dimora in Arquà.

(27) Ideatasi da lui ed eseguita la fabbrica col lavoro delle sue mani scrisse un opera intitolata: l'Astrario di cui hanno copie manoscritte alcune biblioteche. Intraprese questo ingegnosissimo lavoro per la brama di ravvivare i nobilissimi studii astronomici contaminati e inviliti dalle fallacie astrologiche: ei ne concepì il pensiero e l'idea per la teorica dei pianeti del novarese Campana. Di questa macchina fece un presente al suo benefico protettore Giovanni Galeazzo Visconti: fu riposta e custodita in Pavia nella biblioteca di quel Principe, ed ivi fu sempre in seguito ammirata e lodata dai forestieri anche Sovrani. Lo stesso Carlo V in Pavia avendola veduta polverosa ed inerte desiderò di averla ricomposta e messa in azione. Avendo lungamente tentato molti artefici con inutile cura, alla fine un cremonese nominato Gianello dopo accurato esame persuase l'Imperatore essere miglior consiglio fabbricarne un'altra esattamente su quel modello; il che eseguitosi da lui con isquisitezza di lavoro, volle Carlo che seco portassero in Ispagna non solo la macchina, ma anche l'artefice.

(28) Pietro, Marco Antonio e Angelo.

(29) Citando Fernelio, Mercuriale, Ballonio, Riverio, Foesio, Duret, Palmario, Trincavelli, Pietro Salio Diverso, Redi, Fracastoro, Settala, Guido Guidi, Augenio, Altomare, Marziano, Sassonia, Marcello Donato, Massa, Valeriola, Montano.

(30) Nella città e nel territorio di Padova innalzò magnifiche fabbriche.

(31) *Opera omnia a vertice ad calcem morborum, signa, causae, indicationes, et remediorum compositiones.*

(32) Giuseppe Montesanto dell'origine della Clinica medica in Padova, Memorie storiche.

(33) L'illustre Rasori nel suo preteso genio ippocratico: osò ugualmente di censurare acremente Ippocrate il sig. Broussais nel suo *Examen des doctrines médicales ec.* Covay però ne ha tessuto un'eruditissima e dotta apologia, meritando di esser letto su questo argomento l'illustre difesa fatta dal chiarissimo sig. Puccinoti.

(34) Fu medico nella spedizione delle truppe francesi in Egitto.

(35) Questo da me letto ed esaminato, è posseduto dall'illustre mio amico dott. Thiene.

(36) In questo suo manoscritto corresse alcuni errori superstiziosi degli antichi e de'suoi contemporanei. Veggasi l'elogio di P. Alpino da me pubblicato in Venezia coi tipi di Giuseppe Battaggia.

(37) Temisone, Asclepiade, Tessalo, Sorano e Celio Aureliano.

(38) Forse il terzo principio misto adottato da questa setta cui illustrò P. Alpino, e ch'è diverso dalla contrazione e dalla debolezza dell'animale organizzazione, non sarebbe la condizione irritativa illustrata da Guani, Bondioli, Fanzago, Rubini, Brera, Giannini, Geromini, Schina, Penolazzi ec.?

(39) Valga del pari la prefazione del gran patologo Gaubio all'opera summentovata.

(40) *Traité des maladies de l'oreille, de l'audition par Itard;* Saissy malattie dell'orecchio interno; Buchanam tavole anatomiche e malattie dell'orecchio (veggansi gli Annali Universali di medicina ec. Marzo 1826).

(41) La sua opera versa intorno agli abscessi, le infiammazioni ghiandolari e i loro esiti, l'emorragie, le cause e le specie diverse dell'anasarca, delle angine delle afte, dell'apoplessia, dell'asma, delle cefalee, della catafora, delle coliche, dei catarri, del cholera-morbus, dei morbi del cuore, del diabete, della dissenteria, dell'epilessia, dell'emorroidi, delle febbri, dei morbi del fegato, della passione iliaca, delle nevrosi, della pleuritide, dei morbi dei reni, della vescica e dell'utero, subbietti maestrevolmente trattati, meritando un'importante osservazione i suoi consulti.

(42) *Quamvis multi medici,* dic' egli, *cum patavini, tum etiam veneti de causis dixerint et scripserint, minime causam cognoverunt, cum multa dixerint et fatua et propudiosa.* Io debbo però eccettuare fra le moltiplici opere scritte sul cholera-morbus talune dettate con molto senno e dottrina, e che hanno il suggello delle più solide osservazioni.

(42) Chiamato pulsiloquio.

(43) *Ut morborum cognitioni incumbat,* dic' egli, seguendo la pratica, e serbando un esatto conto delle osservazioni e dei consulti frequenti fatti dai più valenti professori al letto degli ammalati.

(45) Oltre i molti patrizj veneti eletti professori della giurisprudenza accenneremo i seguenti che nei diversi rami delle scienze o delle belle lettere ec. si segnalarono, cioè Marco Antonio Pellegrini, Filippo Decio, Ricardo Malombra, Mariano Socini, Marco Mantova, Guido Panciroli, Ottavio Ferrari, Bonaventura di Peraga, Galileo, Guglielmini, Montanari, Vallisnieri, Poleni, Volpi, Lazzarini, Stellini, il conte Gian-Rinaldo Carli, Facciolati, Cesarotti, Toaldo, P. Arduino, Nicolai, Zuliani.

(46) De la Lande, Le Condamine, l'ab. Coyer, Petit-Radel. Anche l'illustre sig. Daru ci ha venduto alcune favole e falsi aneddoti, e non ha guari il sig. Cooper nel suo Romanzo intitolato il Bravo, ai quali però fu risposto con buon senno e giuste osservazioni da due penne imparziali.

(47) Tra i principali scrittori dei fasti di codesta Università meritano di esser letti i seguenti: *Jacobi Philippi Tommasini illustrium virorum elogia Patavii* 1630 *T. 2. 4. Facciolati Fasti Gymnasii patavini,* colla storia scientifico-letteraria dello studio di Padova T. 4. pubblicata per la prima volta con annotazioni di Giuseppe Vedova. Vedova Biografia degli scrittori padovani. È del pari assai interessante l'eruditissimo e culto discorso inaugurale letto nella grand' aula dell' I. R. Università di Padova per l'apertura di tutti gli studj nel giorno 25 novembre del 1827 dal prof. Floriano Caldani col titolo: *Delle glorie dell' Università di Padova.*

